

Autonomie locali e diritto di voto

L'immigrazione è anche in Italia un dato strutturale. Si deve essere consapevoli che la stragrande maggioranza dei cittadini immigrati vive rispettando le normali regole della convivenza civile e democratica. Si impone quindi una riflessione sui principi di cittadinanza e di partecipazione, per dar vita ad un processo reale, che rafforzi l'idea di coesione sociale.

In questa ottica, il Parlamento Europeo ha introdotto, con una risoluzione del 15 gennaio 2004, il concetto di cittadinanza civile, per attribuire ai cittadini residenti legalmente in Europa uno status che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il voto alle elezioni municipali ed europee.

Il Consiglio di Stato, sulla base del nuovo Titolo V della Costituzione, ha assunto nel luglio scorso una posizione chiara, ritenendo legittime le iniziative dei

comuni di modificare gli statuti, attribuendo agli stranieri residenti il voto attivo e passivo per creare consigli circoscrizionali. Questo in raccordo anche con le disposizioni (artt. 6 e 8) del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e con quelle contenute nel d.l. n° 286 del 25 luglio 1998 (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero -, articoli 2 e 9).

Nello stesso periodo il comune di Genova ha modificato il proprio statuto, riconoscendo il voto attivo e passivo nelle elezioni comunali agli stranieri residenti legalmente soggiornanti in Italia, in possesso di carta di soggiorno, o che abbiano risieduto legalmente in Italia nei cinque anni precedenti o che abbiano risieduto legalmente nel territorio comunale nei due anni precedenti le elezioni. Altri comuni, tra cui Ancona, Brescia, Cosenza, Forlì e Venezia hanno avviato iniziative concrete per

riconoscere il diritto di voto in elezioni amministrative.

Da segnalare, a livello regionale, i nuovi statuti delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna. La Commissione Immigrazione dell'Anci ha approvato una mozione coraggiosa, proponendo ai sindaci la modifica degli statuti per attribuire agli stranieri il voto attivo e passivo nelle elezioni comunali, dai consigli circoscrizionali al consiglio comunale.

Una legislazione nazionale è in ogni caso indispensabile. La mozione Anci evidenzia l'importanza di sostenere sia i progetti di legge relativi al voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative, sia le proposte di legge costituzionale che, modificando l'articolo 48, adeguino la Costituzione ai mutamenti delle condizioni socio-demografiche Italiane.

Fabio Sturani

Commissione immigrazione Anci nazionale

Una nuova possibilità per irrobustire la democrazia

La questione dell'allargamento degli spazi di libertà e dell'irrobustimento della democrazia con l'introduzione del diritto all'elettorato attivo e passivo per i migranti nelle elezioni locali, è stata trattata su questo giornale in tempi in cui pochi ritenevano l'argomento degno di attenzione. Ora dobbiamo riprendere il filo del dibattito, aiutare i partiti a superare le residue timidezze e allargare il clima di consenso sul principio. Occorre verificare se pensiamo ancora che:

• l'elettorato attivo e passivo per gli stranieri non comunitari

possa essere istituito mediante legge ordinaria e previa la ratifica della lettera C della Convenzione di Strasburgo;

• il diritto di voto costituisce una tappa intermedia verso la naturalizzazione e va anche incontro a chi non voglia o possa naturalizzarsi;

• facilitare l'accesso alla cittadinanza per naturalizzazione e riconoscere il diritto di voto nelle elezioni locali non sono alternativi tra di loro ma concomitanti;

• il voto è uno strumento di partecipazione politica che uno stato democratico deve a chi partecipa alla sua vita civile,

economica, sociale e culturale, di cui il titolare può fare l'uso che ritiene migliore. Ricordiamo agli enti locali che vorranno introdurre le consulte di adoperarsi affinché tali organismi siano elettivi per liste politico programmatiche, non per paese o area d'origine, forniscano i mezzi per assicurare un rapporto dialettico tra eletti ed elettori. Chiediamo all'Anci Toscana di sostenere questi aspetti presso i suoi aderenti, oltre a continuare nell'impegno per una società più inclusiva.

Udo C. Enwereuzor

Cospe Firenze

A CHE PUNTO SIAMO IN UE

Un nodo irrisolto nella Costituzione europea



La convenzione di Strasburgo

Sono cinque gli articoli 'chiave' della Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992 relativi al diritto di voto amministrativo dei cittadini stranieri. Il documento prevede che ciascuna parte si impegni a concedere ad ogni residente straniero la possibilità di eleggere i propri rappresentanti ed essere eletto alle elezioni locali, (art.6) a condizione che si trovi nelle condizioni previste per i cittadini e che abbia risieduto legalmente nello stato nei cinque anni precedenti le elezioni. In relazione alla condizione di residenza, tuttavia, ciascuna parte può prevedere anche periodi più brevi (art.7) e – aspetto cruciale – deve fare in modo che i residenti stranieri possano accedere alle informazioni sui loro diritti e obblighi nella vita pubblica e locale (art.8). La Convenzione prevede anche che in caso di guerra o di altri pericoli pubblici i diritti concessi ai residenti stranieri – dunque anche il voto – possano essere soggetti a limitazioni supplementari (art.9), nella misura in cui la situazione lo richieda e a patto che le misure non siano in contraddizione con gli altri obblighi derivanti dal diritto internazionale. In ogni caso, ciascuna parte deve informare il Segretario generale del Consiglio d'Europa di ogni misura adottata dalle autorità competenti sulla base degli impegni legati alla Convenzione (art.10).

La Costituzione europea ha un capitolo sulla cittadinanza e, per estensione, sul diritto di voto. Il titolo V del Trattato, recita "Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello stato membro in cui risiede": quindi

si concede diritto attivo e passivo ai cittadini stranieri provenienti dall'Unione europea. Non è specificato però niente su chi dall'Unione europea non viene e non esiste nessun provvedimento, nonostante nel 2003, durante la relazione annuale sui diritti umani nell'Unione, il

Parlamento europeo raccomandasse agli stati membri "di estendere il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e del Parlamento europeo a tutti i cittadini di paesi terzi che soggiornino legalmente nell'Unione europea da almeno tre anni". In generale resta irrisolto agli occhi del governo europeo il nodo dei diritti di partecipazione di quei 18 milioni di stranieri che risiedono e lavorano stabilmente all'interno dei suoi confini. In realtà a livello europeo le basi giuridiche per riconoscere ai cittadini stranieri residenti il diritto di voto, esistono ben dal 1992, anno in cui il 5 febbraio viene firmata dal Consiglio d'Europa la Convenzione di Strasburgo che impegna gli stati firmatari a garantire la libertà "di espressione, riunione ed associazione" (capitolo A), a istituire "organi consultivi volti a rappresentare i residenti stranieri a livello locale" (capitolo B), a prevedere "il diritto di voto alle elezioni locali" (capitolo C), per i "residenti stranieri", ossia "persone che non sono cittadine dello stato in questione e che risiedono legalmente nel suo territorio".

L'Italia ha ratificato la "Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale" di Strasburgo con la legge 203/1994, ma non in tutte le sue parti; ha tralasciato proprio il capitolo C sul diritto di voto, con la giustificazione che ci sarebbe voluta una modifica costituzionale.

Dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa

"Non può esistere una reale democrazia senza una partecipazione di tutti coloro che vivono un territorio. Occorre quindi non escludere dalla vita pubblica locale gli stranieri residenti legalmente e durevolmente sui territori degli stati europei, qualunque sia il loro paese di origine". Sono questi i concetti di fondo espressi dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali d'Europa, che in una raccomandazione del 2002 ha richiamato la Convenzione di Strasburgo sul diritto di voto dei cittadini stranieri, invitando gli stati membri ancora inadempienti a ratificare il

documento. La raccomandazione fa riferimento alle iniziative avviate in molte città europee e ribadisce come la presenza di immigrati e stranieri sia fonte di ricchezza per le società, dal punto di vista umano, culturale ed economico. Il CPLRE sottolinea d'altra parte la carenza di informazioni sulla situazione nei vari stati europei e gli scarsi dibattiti pubblici su tali problematiche, precisando che i movimenti migratori si pongono come una sfida cruciale per le società democratiche, mettendole di fronte alle necessità di tutelare i diritti umani.

Paese	Requisiti/Periodo residenza richiesto	Tipo elezioni	Anno autorizzazione
Belgio	5 anni residenza	comunali regionali	2004
Danimarca	3 anni residenza	comunali	1981
Finlandia	2 anni residenza	comunali	1981
Gran Bretagna	Irlandesi e cittadini Commonwealth	tutte le elezioni	1948
Irlanda	6 mesi residenza	comunali	1963
Norvegia	3 anni residenza	comunali provinciali	1982
Olanda	5 anni residenza	comunali	1985
Portogallo	5 anni residenza ex colonie reciprocità	comunali	1971
Spagna	reciprocità	comunali	1985
Slovenia		comunali	2002
Austria (distr.Vienna)		comunali ed Europee	2003
Estonia		comunali	1993
Lituania		comunali	2003
Svezia	3 anni residenza	comunali, regionali, referendum	1975

TRA LEGGI DELLO STATO E DELLE AUTONOMIE LOCALI

Un processo che parte dal basso



La discussione sul diritto di voto per gli immigrati e le immigrate residenti in Italia oggi parte da alcune iniziative territoriali che spingono nella direzione del riconoscimento pieno di questo diritto, senza rinviare a improbabili leggi di riforma costituzionale.

Il fatto che da tempo in Parlamento giacciono numerose proposte di legge, alcune ordinarie e altre di riforma costituzionale, non ha consentito al momento nessun passo avanti in questa direzione.

La maggioranza di governo, nonostante le dichiarazioni propagandistiche del vice presidente del Consiglio, non ha fatto avanzare la discussione di queste proposte, confermando quello che molti di noi avevano denunciato fin dall'inizio, ossia l'assenza di una volontà seria di arrivare ad un riconoscimento del diritto di voto per i migranti residenti.

Per questo le iniziative che si sono moltiplicate in questi ultimi due anni rappresentano l'unica vera novità e indicano una volontà diffusa degli italiani, delle amministrazioni pubbliche locali e regionali, di arrivare al suffragio universale alle elezioni locali e regionali, il prima possibile.

La sentenza del Consiglio di Stato che ha dato ragione al comune di Forlì sulla iscrizione nelle liste elettorali degli stranieri residenti per le elezioni circoscrizionali, rappresenta un primo passo importante. Tanti comuni stanno facendo scelte analoghe; tra i tanti ricordiamo il comune di

Venezia e quello di Roma.

Contemporaneamente la vertenza del Comune di Genova consentirà di avere una pronuncia chiara da parte degli organi competenti, dando una indicazione sulla strada da percorrere.

Va detto che la spinta proveniente dal basso, dalle comunità locali, dalle Regioni, non è ininfluente rispetto alla discussione nazionale.

Infatti la scelta del comune di Genova di modificare lo Statuto comunale in questa direzione, in assenza di una specifica legge nazionale, apre diverse possibilità che vanno analizzate con attenzione. Va anche ricordato che la stessa Anci nazionale ha votato un documento a sostegno di questa scelta che è di grande rilievo anche per dare al legislatore italiano una qualche indicazione sul che fare.

Nell'ultimo anno diverse ricerche e sondaggi hanno reso evidente una volontà esplicita della maggioranza degli italiani di riconoscere agli stranieri non comunitari il diritto di voto, volontà che negli anni si è consolidata anche dopo l'approvazione della Bossi Fini e forse anche proprio in seguito all'entrata in vigore di quella legge, così esplicitamente avversa all'immigrazione e agli immigrati.

Schematizzando le posizioni in campo vale la pena ricordare che le leggi depositate in Parlamento riguardano la modifica dell'art.48 della Costituzione o l'introduzione di una legge ordinaria che consenta l'elettorato attivo e passivo a tutti i livelli.

Le proposte di riforma costituzionale sono tra loro differenti. Una prima categoria

L'iniziativa degli enti locali e delle regioni ha avviato il cammino verso il riconoscimento del diritto di voto ai migranti

indica le condizioni per accedere al voto: in tal senso va la proposta, annunciata da Gianfranco Fini più di un anno fa al Cnel, che fa riferimento esplicito alla capacità di reddito e all'alloggio, introducendo di fatto un diritto di voto per censo, chiaramente contrario ai principi costituzionali. Una seconda categoria propone la modifica dello stesso articolo della Costituzione, senza altre condizioni che la regolare presenza e la residenza: in tal senso una proposta dei Ds a firma, tra gli altri, di Livia Turco. In Parlamento giacciono anche proposte di legge ordinarie che, seguendo le indicazioni di una parte dei costituzionalisti del nostro paese, forniscono un quadro di riferimento nazionale unitario per il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri residenti a tutti i livelli.

In questo quadro la vertenza aperta dal Comune di Genova, e sostenuta dall'Anci, fa un ulteriore passo avanti, ritenendo che l'attuale quadro legislativo sia sufficiente a consentire la modifica degli statuti nella direzione nota.

Questa scelta, supportata da una analisi giuridica precisa ed esplicita, non è affatto azzardata. Infatti appariva tale fino a pochi mesi fa anche la scelta del Comune di Forlì di sostenere una vertenza contro il governo per il diritto di voto alle elezioni circoscrizionali. Proprio l'anno scorso è stata

depositata in Parlamento una proposta di legge ordinaria che forniva una copertura a questa scelta: la sentenza del Consiglio di Stato ha reso superflua questa proposta. Senza voler prefigurare qui una analoga scelta in relazione al diritto di voto per le amministrative, è evidente che la sentenza introduce il principio, finora da molti considerato un tabù, che i comuni possono fare scelte autonome, in assenza di un quadro unitario, che pure è auspicabile che ci sia.

Un capitolo a parte è rappresentato invece dalle Regioni che, secondo quanto previsto dall'art.123 della Costituzione, possono al riguardo modificare il proprio Statuto, che deve comunque passare il vaglio della Corte Costituzionale, ma che rappresenta senza dubbio un elemento di forte autonomia, rispetto a quanto previsto per gli enti locali. In tal senso sarebbe importante che dalle Regioni partisse una iniziativa politico legislativa forte, con una indicazione per il riconoscimento del diritto di voto.

Nei prossimi mesi le giunte regionali che si insedieranno dopo le elezioni di aprile, avranno infatti l'opportunità di intervenire nella discussione sul diritto di voto con atti e scelte che potranno influenzare anche la legislazione nazionale.

Filippo Miraglia
Arci nazionale

GUARDANDO ALLA COSTITUZIONE

La democrazia è progressiva

In un quadro di democrazia progressiva e di diritti che si acquisiscono e cambiano, si tratta di decidere se dare sostanza al concetto di cittadinanza, con contenuti di inclusione politica e sociale: quindi considerare la possibilità per un comune di prevedere nel proprio statuto il diritto di voto amministrativo per i cittadini extracomunitari. Trascuro i rilievi che altri certamente avranno fatto sul capitolo C della Convenzione di Strasburgo o su quello che è iscritto nella stessa legge Turco-Napolitano, a proposito della partecipazione degli stranieri alla vita pubblica. Intendo soffermarmi brevemente su un punto, uno solo, da molti considerato decisivo. Premettendo che gli statuti comunali sono fonti subprimarie che hanno la stessa forza legislativa di quelle primarie, pur essendo tenute ad osservarne i principi, va affrontato questo problema: se la Costituzione italiana all'articolo 48 impedisca il

riconoscimento del diritto di voto per legge ordinaria o per statuto comunale, se cioè il parlamento e gli enti locali (il parlamento in sede di legislazione ordinaria e gli enti locali in sede di statuto) siano vincolati, in negativo, dall'articolo 48. Continuo a pensare, nonostante tante obiezioni, che la Costituzione non contenga nessun divieto: normalmente, in linea generale, le costituzioni stabiliscono diritti, non discriminazioni. Con questa norma (l'art.48) è stata assicurata una garanzia, quella del suffragio universale. Una volta votavano solo i cittadini maschi possidenti, poi si è detto "facciamo votare tutti i maschi", alla fine si è posto il problema "facciamo votare anche le donne": ebbene la Costituzione ha risolto il problema con l'articolo 48, che garantisce a tutti, senza limiti, senza discriminazioni, il diritto di voto. Se si ha un concetto limitativo delle previsioni costituzionali che stabiliscono diritti e garanzie (previsioni intese

come concessioni oltre le quali non si può andare), io credo che all'articolo 48 si possa dare un valore impeditivo, con riferimento a tutti coloro che non sono cittadini italiani. Ma allora si deve fare i conti con un problema di tipo teorico e cioè dobbiamo misurarci con quanto previsto da altre leggi che, pur formalmente dirette ai cittadini, di fatto riguardano tutti. Un esempio: oggi si ritiene, senza obiezioni, che le norme sulla libertà di associazione riguardino di fatto la generalità delle persone e non soltanto i cittadini italiani. Se invece dei diritti si ha una concezione espansiva, se li si considera a potenzialità aperta nell'ambito di una democrazia progressiva, non vi è dubbio: una volta garantita ai cittadini la possibilità di essere elettori non vi sono ragioni che concettualmente impediscano di estendere un simile diritto ad altre persone per legge ordinaria o per statuto comunale.

Giovanni Palombarini
Magistrato



Non basta una legge regionale

Dalle stesse stanze dell'Università di Firenze, un altro costituzionalista come **Giovanni Tarli Barbieri** concorda con Fusaro sull'opportunità di semplificare le norme sulla cittadinanza per battere la strada dell'estensione di voto ai migranti, ma esclude decisamente che quell'estensione possa arrivare tramite una legge regionale.

Secondo lei, in base all'ordinamento vigente una legge regionale può estendere il diritto di voto ai cittadini stranieri?

La mia sensazione, anche leggendo le sentenze della Corte Costituzionale relative agli statuti di Toscana e Emilia Romagna, è che non sia possibile. La materia elettorale si presta ad una regolamentazione in via legislativa, nazionale o regionale o, al limite, anche ad essere disciplinata dagli enti locali, solo per organismi che non abbiano potere deliberativo. Il Consiglio di Stato infatti ha ammesso la possibilità di estendere il voto ai non cittadini per i consigli di quartiere, che non hanno funzioni deliberative.

Dunque, tendenzialmente una legge regionale non può estendere il voto?

No, lo escludo, perché ritengo che l'articolo 48 della Costituzione, secondo una interpretazione maggioritaria, parla di diritto politico riservato ai cittadini e dunque l'estensione sarebbe possibile solo attraverso una modifica costituzionale. Ora è vero che c'è anche un'altra tesi, a mio parere però minoritaria, che sostiene che quell'articolo si riferisca ai cittadini ma implicitamente consenta l'estensione del diritto anche agli altri. È evidente che siamo su un terreno interpretativo. C'è un'ampia letteratura sui diritti agli stranieri, ma anche la tendenza molto 'aperturista' di parte della dottrina sui diritti civili e sociali, si arresta di fronte a quelli politici.

Art. 48

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Dalla Costituzione della Repubblica Italiana

Intervista a Carlo Fusaro

"Sono sempre stato possibilista"

I vertici uscenti della Regione Toscana hanno più volte parlato di una legge sulla cittadinanza di residenza per gli stranieri che includa anche il diritto di voto. Ma lo spazio che la Costituzione italiana lascia alla legislazione regionale in tema di diritti politici dei non italiani è ancora un terreno di contesa tra giuristi. Il professor **Carlo Fusaro**, costituzionalista dell'Università di Firenze, da tempo si occupa dell'estensione del diritto del voto amministrativo e dà una lettura ampia del dettato costituzionale. Professor Fusaro, è possibile l'estensione del voto con provvedimento regionale, ferme restando leggi e Costituzione? Vi sono al riguardo pareri contrastanti. Credo di poter affermare serenamente che l'opinione prevalente è negativa. Personalmente, invece, sono sempre stato possibilista. Se non è sufficiente un provvedimento regionale, non è però indispensabile nemmeno la modifica della Costituzione.

Si può dire che non è indispensabile, partendo dall'idea che la Costituzione, nel garantire il diritto di voto ai cittadini maggiorenni (art. 48.1), per ciò stesso non impedisca che – in via legislativa – la partecipazione elettorale possa essere estesa anche ai non cittadini (senza garanzia costituzionale). Per analogia si può ricordare un caso trattato dalla Corte costituzionale in materia di servizio militare (l'art. 52). In quella occasione la Corte affermò che "il legislatore può fare uso del proprio potere discrezionale nell'apprezzare ragioni che inducano ad estendere la cerchia dei soggetti": in quel caso la prestazione riguardava il servizio militare, lo stesso pensiamo però possa dirsi quando si tratti del voto. Però occorrerebbe – anche – rendere l'acquisizione della cittadinanza meno difficile di quanto oggi non sia: misura altrettanto importante.

La disposizione sulla partecipazione politica dei migranti nel nuovo Statuto regionale toscano è solo una norma programmatica?

Primo, la Corte nella sentenza 372/2004 con la quale ha legittimato lo Statuto della Toscana ha sostenuto che le "finalità principali" dell'art. 4 non hanno effettiva valenza giuridica. Secondo, la Toscana è stata al riguardo prudente e la formula "promozione" sembra implicare, a dire il vero, una accettazione della competenza statale.

Antonio Cannata

GENOVA

Per la piena cittadinanza



L'approvazione da parte del Consiglio comunale di Genova della delibera che riconosce il diritto di voto ai migranti è stato un fatto culturale enorme. Ha riaperto una discussione ormai stancamente ferma da molti anni sul tema della cittadinanza e dei diritti legati ai fenomeni migratori. Da alcuni mesi – e in questo a dire la verità anche la proposta Fini ha avuto il suo gioco – si sono placate le scorribande verbali offensive e triviali che avevano per oggetto i cittadini migranti.

Potere del voto!

L'iter della delibera del Comune di Genova non si è comunque concluso. Dalla sua approvazione nel luglio scorso, infatti, sono successe molte cose che è bene ricordare.

Nel dicembre 2004 il governo ha attivato la procedura per la cancellazione della delibera.

E' la prima volta nella storia della Repubblica italiana che questo procedimento è stato avviato. E questo dice molto sulla concezione del federalismo che permea la maggioranza di governo.

Il Consiglio di stato – che si deve esprimere su questo atto del governo – ha chiesto al Comune una memoria “difensiva” che è stata redatta con il contributo del professor Angiolini, docente di diritto costituzionale, le cui riflessioni erano state essenziali per la stesura della delibera.

Inoltre, alcuni cittadini genovesi,

organizzati dalle forze di opposizione, hanno fatto un ricorso al Tar, che tra qualche mese sarà chiamato ad esprimersi in materia. Siamo ancora in un percorso irto di ostacoli, quindi.

Vedremo che cosa succederà, ma per ora è importante ricordare che il governo si era espresso (gennaio 2004) con una circolare in modo contrario al riconoscimento del diritto di voto alle amministrative (comprese le elezioni nelle circoscrizioni) per i cittadini immigrati attraverso modifiche agli statuti degli enti locali.

Quindi il parere del Consiglio di Stato relativo al voto per le circoscrizioni ha già messo in discussione quella tesi del governo.

Un'altra considerazione politica riguarda il ruolo che un solido

movimento di comuni che intendono muoversi su questo terreno può rappresentare nello scenario dei prossimi mesi.

La mozione dell'Anci che invita tutti i comuni a seguire il “modello Genova” per il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni amministrative per gli immigrati residenti, è stato un passo importantissimo e so che molti comuni si stanno muovendo nella giusta direzione.

E' importante farlo, e anche in tempi non troppo lunghi. Potrebbe davvero aiutare ad uno sbocco “alto” di tutta la vicenda.

E soprattutto porre le basi per la definizione di un quadro legislativo serio in materia.

Massimiliano Morettini
Consiglio comunale di Genova

Modifiche degli Statuti

Le città italiane che l'hanno già fatto

Oltre a Genova, di cui abbiamo presentato più dettagliatamente l'esperienza, altri Comuni hanno intrapreso la strada della modifica dello Statuto per attribuire il diritto di voto a tutti i residenti alle elezioni comunali, stranieri non comunitari compresi (nonostante la circolare governativa “di diffida” nei confronti di iniziative del genere):

- Venezia, con delibera di Giunta del 21/11/2005
- Sassari, con delibera del Consiglio comunale del gennaio scorso.

Brescia, Cosenza, Calenzano, Firenze (con espressioni di volontà della Giunta o del Consiglio) stanno procedendo in tal senso.

Forlì, Firenze, Cesena, Ancona hanno modificato lo Statuto per attribuire il diritto di voto a tutti i residenti alle elezioni circoscrizionali (su ricorso del Governo contro tale atto – a proposito di Forlì -, una sentenza del Consiglio di Stato ne ha invece riconosciuto la validità).

Enti locali che hanno promosso i consigli degli stranieri ed i consiglieri stranieri aggiunti

Veneto

- Padova (comune) dal 1997
- Magliano

Piemonte

- Torino (comune) dal 1997

Emilia Romagna

- Modena (provincia) dal 1996
- Nonantola dal 1994
- Rimini (provincia)

Marche

- Ancona (provincia e comune) dal 1997
- Iesi dal 1998
- Senigallia dal 2000

Toscana

- Firenze (comune e provincia) dal 2003
- Calenzano dal 2003
- Poggibonsi dal 2003
- Livorno (comune) dal 2004
- Pisa (provincia) in via di formazione

Lazio

- Roma (comune e municipi) dal 2004

FIRENZE

È possibile il voto per i migranti ai quartieri



Lo Statuto del Comune di Firenze prevede già dal novembre 2003, agli articoli 6 e 39, il diritto di elettorato, attivo e passivo, dei cittadini stranieri residenti nel Comune di Firenze da almeno un anno rispetto alla data di svolgimento della consultazione per le elezioni dei Consigli di quartiere.

Nel turno amministrativo del 2004, l'applicazione di tali articoli è stata sospesa in seguito al parere del Ministero dell'Interno, secondo cui la cittadinanza è requisito indispensabile per l'esercizio del voto e che tale principio è derogabile solo con una legge ordinaria.

Di fronte a tale parere, che avrebbe dato adito a possibili contenziosi, il Consiglio Comunale nell'aprile 2004 ha scelto di sospendere la validità degli articoli 6 e 39 ma non di cancellarli al fine di lasciare inalterata la volontà già espressa.

In seguito però al parere del Consiglio di Stato del 28 luglio 2004 nel quale si afferma che l'attribuzione agli stranieri extracomunitari residenti del diritto di voto attivo e passivo per i consigli circoscrizionali non trova ostacoli nelle norme e nei principi costituzionali che regolano la materia, l'Amministrazione ha ritenuto di poter provvedere alla revoca della delibera di sospensione. Il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative è un passaggio fondamentale nel percorso d'integrazione, per questo è necessario pensare ad una modifica dello Statuto, che renda possibile

il voto per tutte le elezioni. La Giunta comunale con decisione del 9 novembre 2004 ha già dato il suo assenso, ora la discussione passerà in Consiglio comunale. Il mio auspicio è che presto il Consiglio si pronunci positivamente. Ritengo infatti che siano maturi i tempi per passare al pieno riconoscimento del diritto di voto per le elezioni amministrative. L'integrazione con i cittadini extracomunitari che hanno scelto di vivere nelle nostre città, passa attraverso il riconoscerli titolari pieni di doveri e di diritti. E sotto questo aspetto il diritto di eleggere i propri rappresentanti e di poter al tempo stesso essere eletti, candidandosi al governo della città, è imprescindibile.

Lucia De Siero
Assessore comune di Firenze

“La Regione promuove, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati”. Così recita, al comma 6 dell'art.3, il vigente Statuto della Regione Toscana, approvato dal Consiglio nella seduta del 19 luglio 2004.

Per una legge regionale sull'immigrazione

Anci Toscana

Consulta per l'Immigrazione

Comune di Firenze

Assessorato Politiche e interventi per l'accoglienza e l'integrazione
Consiglio degli Stranieri

con la collaborazione di:

Provincia di Firenze

Assessorato alle Politiche sociali

Consiglio degli Stranieri

Incontro pubblico sul tema:

Per una legge regionale sull'immigrazione

giovedì 24 marzo 2005, Ore 16/19

Firenze - Palazzo Vecchio

Sala Incontri

Dall'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Calenzano sulla necessità di modificare lo Statuto per estendere il diritto di voto a tutti i cittadini residenti nel comune senza discriminazioni di nazionalità

Il Consiglio Comunale di Calenzano
riunito in seduta straordinaria in data 28 Febbraio 2005

Tenuto presente che

le recenti modifiche al Titolo 5° della Costituzione italiana attribuiscono agli Enti Locali e alle Regioni nuovi ruoli e competenze ed in particolare il nuovo testo dell'art. 114 Cost., secondo comma, recita: "I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni sono Enti Istituzionali con propri Statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione"; lo Statuto di un Comune è il luogo che definisce il patto di cittadinanza e le regole democratiche della convivenza nella comunità di riferimento;

Valutato

la pronuncia del Consiglio di Stato n. 8007 del 28 Luglio 2004, che si è espresso favorevolmente in merito alla legittimità dell'iniziativa dei Comuni che volessero, attraverso apposita modifica dello Statuto, attribuire agli stranieri extracomunitari il diritto di elettorato attivo e passivo ai fini della costituzione dei Consigli Circoscrizionali;

Considerato

l'appello dell'Anci di promuovere iniziative come quelle citate, volte ad accelerare il dibattito nazionale e a pervenire al più presto ad una regolamentazione della materia che sancisca i diritti di elettorato attivo e passivo per gli stranieri alle elezioni amministrative;

Invita

il Presidente del Consiglio Comunale e il Presidente della Commissione Affari Istituzionali, di concerto con il Sindaco e la Giunta e in collaborazione con i preposti uffici comunali, ad avviare al più presto gli approfondimenti e ad aprire la discussione sulle modifiche statutarie che si rendono necessarie per estendere il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali oltre che ai cittadini italiani e a quelli di qualsiasi Stato membro dell'Unione Europea, anche agli apolidi ed agli stranieri legalmente soggiornanti in Italia e che risiedono nel Comune di Calenzano.

Dà mandato al Presidente del Consiglio di provvedere a dare ampia diffusione del Presente O.d.G. fra la cittadinanza.

I consigli degli Stranieri

IN TOSCANA

Livorno e Poggibonsi: parlano i consiglieri

A Livorno il Consiglio comunale degli stranieri è attivo da poco più di un anno. Ne fanno parte otto persone, provenienti da Senegal, Albania, Repubblica Dominicana, Perù, Cuba, Somalia, Marocco, Nigeria. “È molto importante la nostra partecipazione

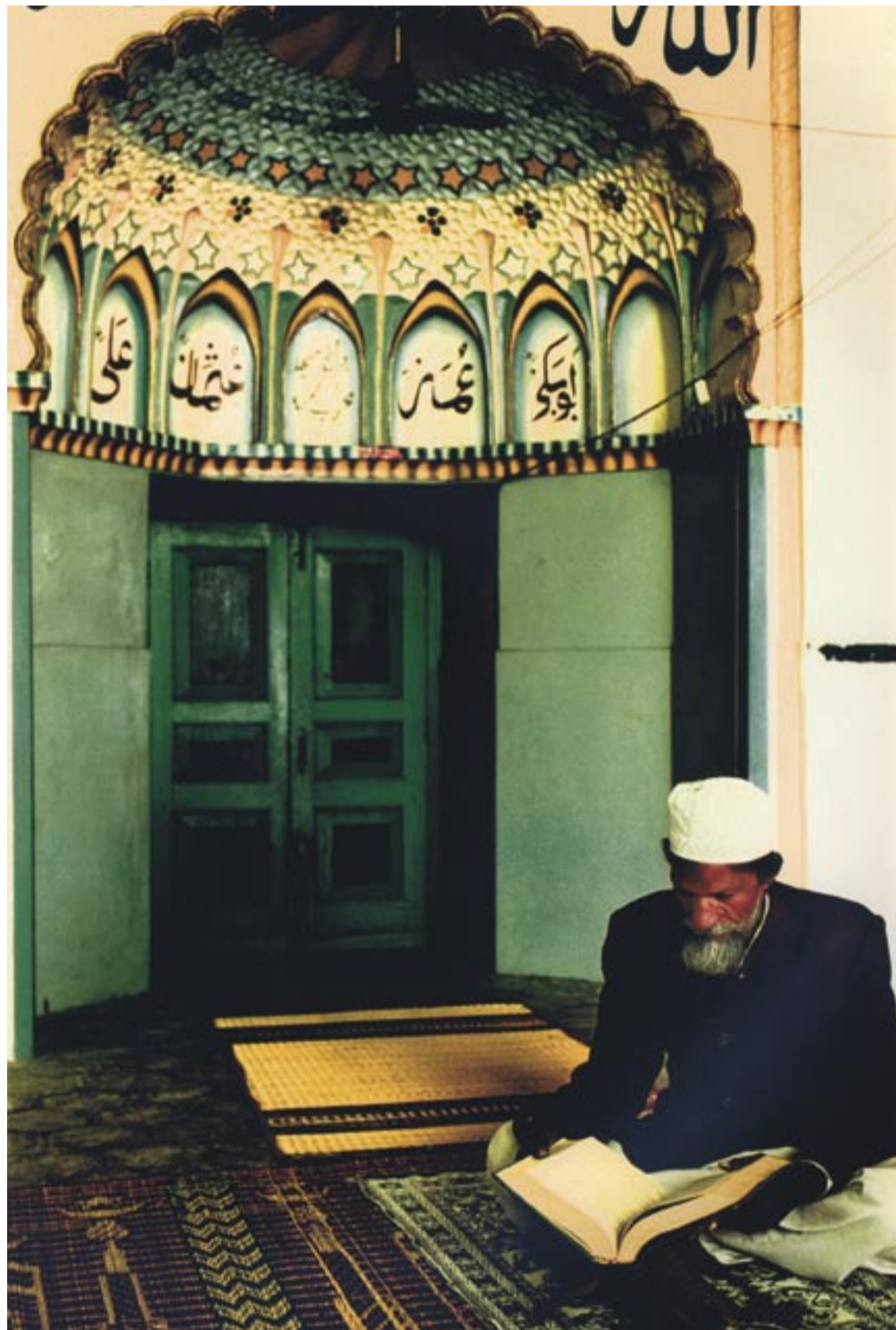
alle commissioni consiliari – spiega la presidente **Mircia Shanlatte Moreta**, originaria di Santo Domingo –, perché possiamo così conoscere le problematiche e la realtà concreta di Livorno nei vari settori di azione”. A questo proposito tutti i consiglieri stanno seguendo

un corso di formazione realizzato in collaborazione con l’assessorato alle politiche sociali, in modo da diventare più consapevoli e coscienti delle normative, del funzionamento della struttura comunale nel suo complesso. “È una questione prioritaria – precisa Mircia – se vogliamo essere di aiuto ad altri stranieri”. L’impegno del Consiglio si svolge anche sul fronte dell’intercultura e del lavoro, mentre è in cantiere un progetto per dare vita presso il comune ad uno sportello unico per le persone immigrate. “Inoltre stiamo lavorando insieme alla provincia di Livorno – aggiunge Mircia – per avviare un forum che ci vedrà collaborare con la Sardegna e la Corsica. L’idea è quella di valorizzare esperienze e competenze e farle incontrare con le opportunità delle singole aree, sul piano economico e dello scambio interculturale. Con l’obiettivo di consentire a chi ha bisogno di trovare, ad esempio, in Sardegna o in Corsica il lavoro che non trova qui”.

Guye Moussa, senegalese, è dal febbraio 2004 presidente del Consiglio degli stranieri del comune di Poggibonsi. “Abbiamo presentato un programma, evidenziato le questioni da affrontare in via prioritaria – dice Moussa –, il problema dell’accesso alla casa, la salute, la formazione professionale, su cui ci

siamo concentrati in seguito al confronto con gli stranieri presenti sul territorio”. Sono circa 1600 gli immigrati che vivono a Poggibonsi, in primo piano albanesi, senegalesi e marocchini. “La formazione e il riconoscimento delle proprie competenze è un aspetto cruciale – aggiunge Moussa –. Molti stranieri arrivano qui in Italia con un ampio bagaglio di conoscenze e una formazione di alto livello. Il fatto è che si trovano però a non vedere riconosciuto il proprio titolo di studio, e dunque a non poter spendere quello che hanno acquisito”. Un altro ambito su cui procede il lavoro del Consiglio è la mediazione culturale, indispensabile per gli adulti, nel lavoro, e nelle scuole. “Posso dire che il percorso all’interno delle scuole, a contatto con gli insegnanti, sta dando molte soddisfazioni – prosegue Moussa –. Non manca il rispetto delle culture, della religione e delle differenze, così come la volontà di collaborare per venirsi incontro. Lo stesso discorso vale più in generale per il rapporto con l’amministrazione comunale. Al di là degli specifici risultati, il clima che si è instaurato è indicativo dell’intenzione di comprendersi, oltre le divergenze. Se c’è questo presupposto, è un primo passo per arrivare ad un accordo”.

Sara Mannocci



Carta europea dei diritti dell’uomo nelle città

Si tratta di un documento sottoscritto nel 1998 dai sindaci di Saint Denis, Barcellona e Venezia, a cui successivamente hanno aderito oltre 300 città: circa 80 quelle italiane. La Carta è stato elaborato come passo ulteriore rispetto alle altre dichiarazioni internazionali per i diritti dell’uomo ed è stato firmato durante la Conferenza europea delle città per i diritti dell’uomo, che si è tenuta a Barcellona, il 17 ottobre 1998.

Art.VIII - Diritto alla partecipazione politica

1. I cittadini delle hanno il diritto di partecipare alla vita politica locale mediante elezioni libere e democratiche dei loro rappresentanti locali.

2. Le firmatarie incoraggiano l’ampliamento del diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale a tutti i cittadini maggiorenni che non sono cittadini dello Stato e che risiedono da due anni nella città.

Due anni di esperienze

A Firenze sono stati eletti nello stesso giorno. Si sono svolte infatti il 30 novembre 2003 le elezioni per il Consiglio comunale e quello provinciale degli stranieri.

Una tappa fondamentale nel percorso per diventare a tutti gli effetti cittadini, quindi partecipare alla vita della comunità, esprimere idee e bisogni. Sono 23 i componenti del Consiglio comunale, eletti in rappresentanza degli stranieri e degli apolidi dei cinque continenti presenti sul territorio, un insieme di oltre 19mila elettori. Per le elezioni provinciali sono state presentate ben 7 liste, per un Consiglio che dà spazio a 21 membri, con l’intento di dare voce e rappresentare circa 37mila elettori.

Il Consiglio degli stranieri si pone, dunque, come organo consultivo dell’amministrazione, comunale o provinciale che sia.

Diventa uno strumento prezioso attraverso cui consiglio e giunta sono informati delle opinioni dei cittadini immigrati sulle questioni di rilievo, affinché il concetto

di integrazione non rimanga una parola fine a se stessa e si concretizzi attraverso progetti specifici.

Il comune di Livorno ha il suo Consiglio dal gennaio 2004, in seguito alle elezioni svoltesi nel dicembre 2003. A Poggibonsi il Consiglio degli stranieri è attivo dal febbraio 2004. Sono 10 gli stranieri che, dopo le consultazioni elettorali dell’ottobre 2003, compongono il consiglio, portando la voce – tra gli altri paesi – di Senegal, Marocco, Albania.

E con le elezioni del 12 dicembre 2004 il comune di Calenzano, ha insediato, per la seconda volta il proprio consiglio.

Cinque i componenti, provenienti da Albania, Somalia, Romania e Marocco, la nazionalità del presidente Ariba Jilali. Istruzione, lavoro, cultura, tempo libero, salute e servizi sono gli ambiti in cui può dare il proprio contributo ai lavori dell’amministrazione, perché quello che il comune produce sia davvero frutto del lavoro di tutti.

DALLE ALTRE REGIONI

Rimini: un cammino ancora lungo

Le elezioni per il rinnovo si avranno nel prossimo autunno, intanto si sta predisponendo un nuovo regolamento. Parliamo del Consiglio degli Stranieri attivato nel 2003 nella provincia di Rimini, un territorio che ospita circa 25mila immigrati provenienti in maggioranza da Albania,

Marocco, Senegal, America Latina. “Il Consiglio è composto da 11 membri, in rappresentanza delle varie comunità – spiega **Josè Ismael Cruz**, peruviano, segretario generale del consiglio uscente. Ci siamo impegnati fin dall’inizio per l’obiettivo del diritto di voto, ma il percorso per arrivare ad essere cittadini è

certamente ancora lungo”. Cruz racconta di aver lavorato molto per l’integrazione all’interno del Consiglio, proprio per far partire da lì il processo che dovrebbe poi estendersi alla società intera. “Abbiamo cercato di conoscerci davvero tra noi. Sono molte le differenze tra un paese e l’altro, in relazione alla mentalità, alla cultura, alla religione, alla modalità di approccio alla vita. Venirsi incontro al di là delle differenze è un valore molto importante”. I componenti del Consiglio hanno costituito una squadra di calcio, “Unione Immigrati del Mondo”, che è riuscita ad essere iscritta alla terza categoria ed è stata invitata ad un concerto per la pace in Corea. “Ci sono anche degli italiani nella squadra. Quello che ci ha sempre spinto è il desiderio di essere uniti, di mandare un messaggio di integrazione a 360°”. Stiamo inoltre lavorando per “promuovere un incontro tra gli ambasciatori dei vari paesi – aggiunge Cruz –, che veda coinvolti anche aziende, Camere di Commercio. Vorremmo in questo modo cercare di fare passi avanti, creando intese tra le ambasciate che possano così agevolarci nel nostro processo di inserimento socio-lavorativo. Il che, concretamente, significa snellire le pratiche per ottenere determinati documenti, lavorare affinché le aziende siano sensibilizzate ad investire, ad esempio in America Latina come in altri paesi. Questo significherebbe per molti di noi la possibilità di lavorare da imprenditori nel nostro paese. Sono molte qui le persone come me che hanno studiato e acquisito una formazione adeguata. Abbiamo quindi a disposizione risorse che sarebbe importante utilizzare”.



ANCONA

In attesa del voto alle comunali

La questione che ci sta più a cuore? Riuscire a conquistare il diritto di voto alle elezioni comunali. È l’unica via per avere una voce in capitolo”. **Mensah Kofi Baffoe**, originario del Ghana, consigliere straniero aggiunto presso il comune di Ancona, riassume così la sua esperienza, in corso dall’inizio del 2004, in seguito alle elezioni svoltesi nel dicembre 2003. “Ho assunto il ruolo di consigliere aggiunto nel momento in cui ero già presidente dell’Associazione Ghanese, che raccoglie le persone della comunità presenti sul territorio – racconta Baffoe –. Ero quindi già attivo nell’affrontare le problematiche degli immigrati, nell’aiutare chi avesse bisogno sul fronte della casa, del lavoro, delle questioni legali”. Sono oltre 5mila i cittadini extracomunitari che vivono ad Ancona, e proprio nei giorni scorsi la giunta comunale ha approvato la modifica dell’art.15 dello statuto, prevedendo l’estensione del diritto di elettorato (attivo e passivo) agli stranieri extracomunitari ed apolidi per l’elezione dei consigli di circoscrizione. E’ prevista intorno all’8 di marzo – nel momento in cui scriviamo – la riunione del consiglio comunale per l’adozione definitiva del provvedimento,

che risulterebbe il primo esempio in Italia. “Il tentativo è portare avanti un intervento nei vari settori, – continua Baffoe – purtroppo non mancano le famiglie con un reddito molto basso, cerchiamo anche di aiutare nell’apprendimento della lingua, un problema che coinvolge i bambini a scuola così come gli adulti. C’è d’altra parte un elemento molto importante, la presenza sempre più consistente di immigrati che avviano attività commerciali, che quindi affrontano il mercato da imprenditori. Si tratta di segnali positivi”. Se dunque il consiglio approverà in via definitiva la modifica dello statuto, già nelle elezioni del 2006 i cittadini extracomunitari di Ancona potranno votare ed essere votati nei consigli di circoscrizione. Un primo passo – piccolo ma significativo – verso la possibilità di essere eletti in consiglio comunale, un percorso ben più complesso che implicherebbe la modifica della normativa nazionale. “Il voto, nei consigli di circoscrizione e, ancora di più, al consiglio comunale, è davvero un elemento fondamentale – sottolinea Baffoe – perché consente di far sapere e trasmettere le nostre esigenze”.

Sara Mannocci

ROMA

La sfida della Capitale

Roma è stata la vera sfida e allo stesso tempo l’inevitabile campo di prova. Con una popolazione di immigrati che oggi supera i 200 mila cittadini, la Capitale progettava di dare loro una rappresentanza all’interno del Consiglio comunale già prima del duemila, grazie all’inserimento di alcune modifiche nello statuto. L’elezione è infine arrivata nel marzo del 2004, contestualmente a quella della Consulta costituita da 22 rappresentanti di tutte le nazionalità presenti a Roma. I consiglieri eletti sono 4, uno per ogni continente e per ogni Municipio della città, con la clausola che fra i 4 ci deve essere almeno una donna. Le elezioni si sono svolte a suffragio universale, ma con l’iscrizione in una lista elettorale. Sono stati solo 33 mila gli iscritti al voto e 18.000 quelli che si sono recati alle urne. Ma nonostante questo possa sembrare una piccola cosa rispetto ai numeri enormi di Roma, la mobilitazione per questo primo appuntamento elettorale è stata molto importante e visibile con i manifesti elettorali che tappezzavano tutti i muri di Roma. “È un’esperienza unica – spiega il rappresentante marocchino **Azid Darif** – e molto importante, malgrado le difficoltà che derivano dal fatto di non avere diritto di voto in consiglio, e dal fatto che c’è una burocrazia molto lenta nel rispondere alle nostre esigenze. Ma è un’occasione per comprendere come funziona la macchina comunale, che mi rendo conto non è chiara neanche per gli italiani. Ci stiamo impegnando per arrivare a degli sviluppi più consistenti nel futuro. Nonostante abbiamo solo diritto di parola in consiglio, il nostro programma di lavoro è fittissimo”. A Azid Darif che lavora in un centro islamico e nell’associazione marocchina in Italia, chiediamo se ha potuto sondare cosa pensano gli stranieri residenti del diritto di voto. “Senza fare propaganda – risponde Darif – i tutti reason leaders vogliono il diritto di voto, ma anche l’altra parte della comunità, che magari pensa meno alla questione, sono sicuro che lo utilizzerà in massa. Per alcune comunità votare è una cosa naturale, come per quella asiatica, per chi viene dall’Africa invece non è assolutamente scontato. Ma noi vogliamo acquistare questa esperienza: è anche questo che l’Italia deve offrire agli stranieri residenti”.



Percorsi di cittadinanza

Supplemento mensile a **ATTI DI FEDE** a cura delle
Consule per l’immigrazione e per la pace

Con il contributo del
CEVOT

Direttore

Marcello Bucci

Comitato di redazione

Moreno Biagioni, Giuseppe Carovani,
Alessia Ballini, Maria Teresa Capocchi,
Cecilia Ferrara, Sara Mannocci,
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli

Redazione

Comunica srl, via Cavour 8, 50129 Firenze.
Tel 055 2645216 - fax 055 2645277
e-mail: redazione@comunica-online.com

Le foto di questo numero sono tratte
dal catalogo “Atti di fede” di Andrea Pistolesi